

## L'addio a Zaccagnini

A Ravenna l'ultimo saluto a un «volto onesto della politica», presenti le più alte autorità

L'omelia del vescovo, poi i discorsi di Forlani e del partigiano Boldrini: «Amico indimenticabile...»

# L'omaggio dc, il pianto di «Bulow»

«Sarà una tessera in più nei mosaici delle nostre abbazie per ricordarci una scelta di vita». «Bulow» piange mentre davanti alla chiesa ricorda il amico «Tommaso Moro» il partigiano Benigno Zaccagnini. Ravenna in lutto ha dato l'estremo saluto «al volto onesto della politica». C'erano tutta la Dc, Cossiga, Iotti, Natta, Craxi. E migliaia di persone, ognuno con un ricordo personale di «Zac».

mondo cattolico. Chi si avvicina a lui era sempre guardato con reverenza. Per lui la vita politica era il convincimento che ogni uomo vale più del mondo intero.

Per dare l'estremo addio a Zaccagnini - dice ancora il vescovo - Ravenna è riuscita a ritrovare se stessa «come con il terrorismo o come quando si trovò unita alle tre

vittime della Mezzogiorno. Quando proposi alla sua presenza la beatificazione di Benigno fu quasi uno scherzo. Ma dietro a ciò c'era l'amministrazione di un fratello vescovo verso un fratello più buono e santo di lui». Salgono a fianco dell'altare per leggere i brani della liturgia Maria Eletta Martini ed il delegato nazionale del Movimento Dc «Riposa in

pace Benigno Zaccagnini assieme a Moro, Mattearella, Bacchet Ruffilli». La bara esce dalla chiesa. Riceve l'omaggio di tutto il mondo politico italiano. Ci sono Alessandro Natta, Bettino Craxi, Fanfani e De Mita. Taviani e Tina Anselmi, Gava e Fracanzani, Caraglia e Rumor, Bodrato e Galloni. Ci sono anche Raul Gardini, Romano

Prodi, Nino Andreatta. Fuori le bandiere bianche della Dc si mescolano ai gonfaloni dei Comuni «Bulow» a fatica riesce a pronunciare le parole di addio all'amico «Tommaso Moro». «Sono qui perché i familiari mi hanno gentilmente pregato. La sua tensione ideale la semplicità dei modi senza crociate e senza fanatismi erano - come lui affermava - i principi forti che non sono in declino. Egli è stato un fervente sostenitore dell'unità antifascista della lotta di Liberazione ai giorni nostri con una scelta coerente che alle volte ci ha trovati in difficoltà. Ma sempre con un profondo senso di comprensione e di umanità e mi si fa scire di quella fratellanza che unisce uomini diversi ma di buona volontà».

«Le parole passano - dice Bulow mettendosi a piangere - ma nei mosaici della nostra Ravenna si aggiunge una tessera con il nome di Benigno amico indimenticabile. Potremo sempre riscoprirlo fra i colon delle antiche abbazie per essere fedeli ad una scelta di vita. Addio Tommaso Moro».

È ormai sceso il buio ma migliaia di uomini, donne ed anche ragazzi restano davanti alla chiesa. Anche Arnaldo Forlani parla degli anni più duri di Zaccagnini. «Non si sottrasse al dramma della scelta che lo segnò poi per sempre di una ferma linea contro i terroristi delle Br che volevano piegare lo Stato. L'idea che sostiene con l'animo straziato nei giorni in cui si consumò la tragedia dell'amico più illustre e caro». Secondo Forlani Zaccagnini «non ha cercato onori ed incarichi ma non si è sottratto alle responsabilità quando assumevano con precisione i caratteri del dovere. I posti di dirigenza ai quali è stato chiamato non sono mai stati per lui una vetrina di esibizioni ma sempre un mandato severo al quale bisognava corrispondere per il dovere di una appartenenza ed una fede. È stato una figura esemplare ed un riferimento limpido non solo per il nostro partito».

Una breve sosta del furgone funebre davanti alla sede della Dc poi la partenza verso il cimitero Partono sgommando le auto blindate verso la capitale. I ravennati tornano in bicicletta verso le loro case. Per tanti di loro Zaccagnini non è il «potente» ma l'ex pediatra che si era dato alla politica mantenendo verso gli uomini attenzione e rispetto. Adesso nelle case contano i piccoli ricordi: la partita a carte con lui e la chiacchiere in spiaggia lo spettacolo di burattini che allestiva fino a pochi anni fa per i bambini handicappati dell'istituto Santa Teresa. Ricordi piccoli, ma che durano nel tempo.

Intervista a Claudio Signorile numero due del Psi negli anni 70

## «Spingiamo la Dc ad aver bisogno di un altro Zac»

«Zaccagnini? Un politico non politico, un grande suscitatore di emozioni, un simbolo, che alla fine degli anni 70 servì alla Dc per ritrovare le sue radici. L'ascesa e la sconfitta, il tormento per Moro, l'accordo col Pci, l'eredità politica raccolta da De Mita («Che è stato l'opposto di Zac»), la Dc di oggi. Intervista a Claudio Signorile, numero due del Psi quando Zaccagnini guidava lo Scudocrociato»

SERIO CRISCUOLI

ROMA. Onorevole Signorile, qual è il suo ricordo più nitido di Benigno Zaccagnini?

Il momento della sconfitta mi colpì la sua incredulità. Al congresso del 1980 aveva svolto una bella relazione che sembrava rappresentare l'uomo prevalente nel partito e rimase letteralmente sorpreso nel vedere ribaltare la situazione. Non era solo un galan tuomo aveva anche notevole finezza e cultura politica. Ma non era un politico non aveva quel senso angoscioso del obiettivo del risultato da raggiungere. E allora non capiva come mai la linea che aveva portato la Dc al successo che aveva ridotto smalto al partito e che aveva raccolto consensi al congresso veniva infine sconfitta dal numero. Lui era un personaggio singolare della vita politica italiana capace di suscitare grandi emozioni e animato da una passione civile che lo riscattava dalle debolezze di intuito politico. Insomma era un politico non politico.

Che cosa lo portò alla guida della Dc?

Una condizione di non credibilità degli altri. La Dc veniva da una catena di fallimenti governativi (che coinvolsero anche il Psi) perciò aveva bisogno proprio di un politico non politico dal volto pulito che facesse ritrovare alla Dc le proprie radici. Zaccagnini accettò di farlo per senso del dovere. Era completamente impreparato alla tecnica politica aveva però la forza della coscienza religiosa prima di essere un cattolico era un cristiano. Fu molto usato anche dalla ragione di essere della sua presenza nel partito. Ma lui ne era consapevole sapeva di non essere un capo non aveva la capacità strategica di Moro ma aveva una carica una tensione morale tale da farlo diventare un simbolo. Non era un leader ma un formidabile «catalizzatore».

Che ruolo ebbe nell'esperienza della solidarietà nazionale?

Fu il garante dell'identità democristiana in un momento in cui il partito si impegnava in un rapporto molto difficile col Pci rischiando di apparire una forza conservatrice che si spartiva il potere con la sinistra. Più attivo fu il ruolo di Andreotti con la sua capacità di mediazione distribuire tessere contatti.

Come affrontò la tragedia di Aldo Moro?

Ricordo un incontro nei giorni del rapimento tra la segreteria democristiana e quella socialista. Zaccagnini non pronunciò una sola parola. Soffriva molto viveva in modo angoscioso il fatto di essere il segretario del partito che aveva scelto la «fermezza» e al tempo stesso

l'amico affettuoso di Moro. Quella vicenda lo pose politicamente ai margini.

Fu l'inizio della sua sconfitta?

Non credo. Al congresso del 80 giunse già sconfitto, ma a causa di un errore dei suoi collaboratori, che non puntarono su un nuovo segretario «di intesa».

La sinistra democristiana ha poi saputo raccogliere l'eredità politica di Zaccagnini?

De Mita si è trovato a gestire il partito in una condizione molto diversa. Lui stesso era diverso da Zaccagnini anzi l'opposto. Zaccagnini era un grande suscitatore di passioni e di alleanze che si commentavano alla sua ombra. De Mita è un politico puro ed è stato un grande accentratore. E poi Zaccagnini con la solidarietà nazionale ebbe la fortuna di essere risparmiato dalle polemiche che solitamente accompagnano la vita di un segretario della Dc.

Nella Dc di oggi un segretario come Zaccagnini sarebbe fuori tempo?

Sì perché in questa fase la Dc è come Napoleone dopo l'Elba deve impegnarsi in una strategia difensiva per cercare di conservare un insediamento nelle istituzioni e nella società civile che non ha eguali nella storia d'Italia ma che non ha una corrispondenza adeguata sul piano elettorale. La protezione politica della figura di Zaccagnini era Moro che puntava a fare della Dc il partito-guida della «terza fase», che sentiva per la Dc la vocazione al primato. Anche nel De Mita dell'alternativa del resto c'era questa idea del primato il partito dell'alternativa avrebbe dovuto essere la stessa Dc rinnovata. La sinistra dc quindi ha perso perché ha perso la sua politica. La Dc oggi deve puntare alla conservazione non avendo prospettiva come partito cristiano portatore di ideali progressisti.

E il Psi, oggi, che rapporti avrebbe con una Dc di Zaccagnini?

Avrebbe rapporti più conflittuali e non sarebbe un male la conflittualità con la Dc per il Psi è vitale. Quella di Forlani e Andreotti è la Dc della «coesistenza» del potere esistente, ma come tutte le situazioni statiche è destinata a non reggere a lungo è un coprochio su una fase in ebollizione.

Vuol dire che in un certo senso vi manca un avversario come Zaccagnini?

Il problema è rovesciato continuando un «notro» (non solo del Psi ma della sinistra) «primato politico» con un progetto riformatore dovremmo riuscire a mettere la Dc in condizione di avere di nuovo bisogno di un uomo come Zaccagnini.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RAVENNA. «A Dio grande Zac» c'era scritto sullo striscione bianco del «Movimento giovanile dc avellinese». Per un uomo «schivo e semplice» è stato un funerale in pompa magna certamente non ambito da un Benigno Zaccagnini che ogni sera nella sua Ravenna faceva da solo il giro dell'isolato per portare fuori il cane e teneva sempre aperta la porta di casa agli amici pescatori ed a tutti i suoi vecchi compagni partigiani. C'è stato un momento però nella cerimonia di ieri davvero significativo. Dopo la funzione religiosa in chiesa la bara è stata posta sul sagrato. Accanto c'erano il segretario della Dc Arnaldo Forlani ed il senatore comunista Arnaldo Boldrini. Dietro di loro i medagliati dei «Volontari della libertà» e dell'Anpi per ricordare coloro che morirono combattendo assieme a «Tommaso Moro» ed ad Arnaldo Boldrini il comandante «Bulow». A Benigno Zaccagnini sarebbe piaciuto un addio come questo. Qualche mese fa durante la presentazione di un libro l'autore sosteneva che i cattolici avevano dovuto «fare la Resistenza due volte: la prima contro i nazisti ed i fascisti la seconda contro i comunisti che volevano il potere». «La Resistenza è stata una sola», rispose Zaccagnini «e per



Due dei figli di Zaccagnini, Livia e Stefano, durante la funzione religiosa. In basso le autorità e i leader politici. Qui sotto la vedova signora Anna abbracciata da Tina Anselmi.



## Rinnovatore o solo «uomo buono»? Da Natta a Craxi, parlano i leader

Un pomeriggio grigio. L'odore dell'incenso. Ravenna che piange il amico perso. Per Benigno Zaccagnini è il giorno dell'addio. Ma chi è che congeda davvero il vertice dc? Un «uomo buono» dice Forlani. «È troppo poco» corregge monsignor Tonini. Chiamato ad un bilancio lo Scudocrociato chiude gli occhi per non farlo. Ma qualcuno in quella che fu l'«area Zac» pensa già ad un prossimo convegno.

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

RAVENNA. Ora sono qui sul sagrato della chiesa. L'uno a fianco all'altro Forlani in blu e il comandante «Bulow» stretto nel vecchio cappotto grigio chiaro. Benigno Zaccagnini la sua bara è lì ai loro piedi. Il segretario della Dc scandisce piano le parole mentre dà l'addio al vecchio Zac. «Quando un uomo semplice è schivo suscita tanta sofferenza». Va avanti. Viene al dunque «il suo insegnamento è soprattutto nella dritta morale che lo ha fatto amare e rispettare da amici ed avversari. Le c'è nique della sera son scoccate. Fuori è buio il mesto corteo finalmente può partire. E allora si addosso si può dire era solo un «uomo

buono» quello che a Ravenna ieri ha voluto seppellire la Dc. Un «uomo buono» «miei». Un «uomo schivo». Ripetuto incessantemente in maniera martellante. Sospettosamente martellante. Un «uomo buono» insomma e tanto basti. E tanto eviti e tanto scacci for se quel che Benigno Zaccagnini per la Dc davvero fu.

E che funerale strano allora, si celebra in questa Ravenna toccata duro dal dolore in questa chiesa gremita di potenti in quel sagrato e in quel le aiuole dove ascoltano e pregano in migliaia. Un funerale strano con mezza Dc che vorrebbe finisca in fretta. E con l'altra metà che ha gli oc

chi rossi ed un groppo in gola dolore mestizia. Ma poi rimorso. Forse un grandissimo rimorso quello d'aver anchessa da molti anni in qua guardato al vecchio Zac come a un «uomo buono» e nulla più. Ersilio Tonini che prima era arcivescovo di Ravenna era di Zaccagnini confidente ed amico caro. È come avesse sentito subito il pericolo che ha preso ad allegrare un minuto dopo la scomparsa del suo compagno. Nel momento della morte nel momento del bilancio ecco trasformare il «politico schivo in uomo schivo» e basta. Dall'altare guardando la bara dell'amico sferza. «È fin troppo evidente che dire che era un uomo buono limpido cristallino è vero sì ma è troppo poco. Era un modello un ispirazione. E tutti adesso si accorgono di portare con loro qualcosa di lui».

Tutti tutti davvero? Su una panca a destra della lunga navata della chiesa di Santa Maria in Porto s'è seduto Antonio Gava. Se lo ricorda quel con

gresso del 1976 il primo congresso di Zac segretario. L'assi se sulla quale soffrì il vento di quello che chiamarono «rinno» «rinno» «rinno». E si ricorda i fi schi con quella contestazione che non finiva mai. Che penserà davvero - adesso mentre a fianco a lui piange Tina Anselmi mentre monsignor Tonini dice «Non l'ho mai sentito dir male di nessuno?». E che medita Andreotti che con Cossiga Spadolini che con Cossiga Spadolini e lotti siede lì in prima fila? Chissà se lo sa ma un po' più indietro col faccione che spunta tra la folla troneggia la figura di Sbardella Ersilio Tonini intanto sta parlando. «A tutti tutti davvero?». «Noi tutti facevamo il volto serio se rissimo quando gli raccontava di sopralfazione anche dentro il mondo cattolico».

L'odore acre dell'incenso il fumo denso sale su per le navate brucia gli occhi fugge via. È uno sconfitto quello al quale danno l'addio il paese e la Dc? Alessandro Natta è pensieroso mentre un po' più avanti il capo della segreteria sociali

monsignor Tonini lo chiede scambia il segno della pace con Taviani e Ion Galloni. Che ricordo ha di Zac «antiscialista»? «Per la verità della storia - ammette Craxi - bisogna dire che fu il Psi in una propria Direzione a manifestare indisponibilità per un governo che non coinvolgesse direttamente il Pci». La fine di quel governo avrà la discesa della parabola di Zac. Zaccagnini allora cadde davvero - come qualcuno dice - per non aver compreso quel che nasceva col «nuovo Psi». Allo sconfitto all'«uomo buono» che non c'è più. Craxi rende ora l'onore delle armi. «Per la verità della storia bisogna di re che è stato con Zaccagnini segretario che un socialista è diventato per la prima volta presidente della Repubblica».

Un po' qui e un po' lì. Siste mai dove capita nella piccola chiesa gli amici quelli veri hanno la faccia triste e gli occhi rossi. Quando son le quattro e un quarto Andreotti guarda l'orologio. Sull'altare intanto il vecchio Zac prega piano è don Pippo il fratello

di Benigno un sacerdote dal naso grosso le profonde rughe la copia - quasi - del «uomo buono» che non c'è più.

Insomma sì Benigno Zaccagnini se ne va così. «Dimitta la moralità» ripete sul sagrato Arnaldo Forlani grande di grinta «convinto assertore del confronto e della mediazione». Nelle quattro paginette e mezza nemmeno cita l'esperienza politica - al quale resterà legata la sua storia. E mai pronuncia la parola «coraggio» che Zaccagnini ebbe e che non basta un funerale a cancellare.